

# Io Sono il canto di Colui che sono

Button

Button

Figlio dell'uomo alzati  
e progredendo  
in quella che per me è diventata  
l'infanzia lacerata del mio popolo  
straccia le tue vesti  
e non cingerti più i fianchi,  
cospargi di cenere il tuo capo  
e non di olio,  
i tuoi piedi non indossino calzari  
sui monti e sulle isole  
che l'odio, i fratricidi e i parricidi  
stanno devastando  
affinché la polvere si alzi  
ad ogni passo mosso dal tuo andare.  
Ecco.

Io pongo sulle braccia  
dell'angelo che ti precede  
una bilancia e tre diversi pesi.  
Occupando le estremità delle mie alture  
su di ognuna mi rivestirò dei miei abiti,  
allaccerò la cintola  
fino a farmi sanguinare i fianchi  
e lascerò che trabocchi di olio il mio capo.  
Su tutte e tre le alture, poi,  
nella solitudine e nel pianto  
resterò a guardare le mie doglie,  
io che sono la partoriente  
di me medesimo,  
fino a quando

cesserà il dirompere delle acque  
e genererò, a nuova esistenza,  
il tre volte figlio,  
il tre volte padre,  
il tre volte spirito.  
Tu non aprirai la bocca,  
non spalancherai gli occhi  
né oserai udire  
poiché ti impedirò la parola,  
in quel momento,  
oscurerò i tuoi occhi  
(tu, pupilla amata del mio verbo)  
e chiuderò,  
con la rugiada del mio seno,  
ogni tuo ascolto.  
L'angelo che ti precede  
sarà per te una tunica  
senz'alcuna cucitura  
e la mia inascoltata ammonizione,  
per i paesi del mio popolo,  
cesserà  
quando nelle tue mani,  
scoperte dal freddo,  
lascerò che due dei tre pesi  
forino i tuoi palmi  
da occidente ad oriente.  
Non avrai fiato nella tua voce.  
Non vedrai il tuo tormento.  
Non udrai le urla della tua anima.  
Questo avverrà affinché si compia  
ciò che è stato detto  
per bocca della scrittura  
*«Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!  
Ecco, io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»*  
e le cose antiche siano dimenticate

e le nuove abbiano,  
da quel momento,  
vita nella prefazione a nascere  
dell'elevazione ultima della mia città.  
In quel giorno senza oscurità  
non vi saranno più monti né isole,  
o nazioni.  
Un terzo dei miei tempi peserà,  
ultimo,  
le azioni e le opere di ogni uomo  
di ogni stirpe e di ogni generazione.  
La luce dimorerà sulle labbra del giusto  
e la mia parola vivrà,  
perenne,  
nello spirito di mio padre  
che io ho generato  
prima di tutte le cose, antiche e nuove.  
Lascia,  
adesso,  
aperto il tuo cuore,  
figlio dell'uomo,  
libera questa angoscia  
che opprime il tuo petto  
e con materno amore  
asciuga il pianto dei miei piccoli,  
uno ad uno,  
senza elevare alcun lamento per loro  
poiché il tempo della mia ira  
non trascorrerà invano  
e chiunque avrà mietuto,  
nei miei campi devastati e violentati,  
raccolgerà ciò che ha seminato  
moltiplicato ora uno,  
ora il settanta,  
adesso cento volte tanto.  
Il nodo che ti legava la lingua è slegato  
e i tuoi occhi

ascoltano le mie parole  
sul seno dell'aurora,  
ove io ti ho generato.  
Chi vorrà parlare,  
adesso,  
scendere con me  
a discutere giù dal mio monte?  
Chi vorrà,  
adesso,  
guardare in faccia  
il mio nome primo ed ultimo  
con occhi cavi, già smorti?  
E chi oserà udire,  
adesso,  
la mia voce  
quando da oriente ad occidente  
lascerò che essa brilli  
più della folgore?  
La bilancia.  
Ecco.  
Lì giace ancora un peso,  
la misura principe del mio domani,  
del mio ieri,  
dei miei oggi  
e di ogni tempo.  
Poiché Io Sono il canto  
di Colui che sono  
e che del suo creato  
e di ogni mia creazione  
non mi pento  
e né mai si pente.  
Tutto questo, io,  
ho stabilito per le nazioni.  
Tutto questo, io,  
l'ho giurato per sempre!

(05/04/2022)